gli inviati del re di Napoli, quelli del re di Aragona per la Sicilia, la Corsica e la Sardegna, i rappresentanti di Venezia, Firenze, Siena, Ferrara, Lucca, Bologna.¹ Dopo le parole d'introduzione del papa si parlò dapprima del modo di condurre la guerra. Per la guerra di mare prevalse decisamente l'opinione dei delegati veneziani, che però avevano preso parte alla discussione soltanto come persone private. Riguardo alla guerra in terra ferma Francesco Sforza fu d'opinione, che meglio convenisse reclutare soldati dalle regioni più vicine ai Turchi, perchè meglio conoscevano il nemico; l'Italia e gli altri paesi lontani somministrerebbero soltanto il danaro. I presenti assentirono: soltanto Sigismondo Malatesta difese l'opinione contraria. « Anch'io, — rispose Pio II con prudente riguardo all'amor proprio nazionale dei suoi compatriotti — consiglierai di prendere soldati italiani, perchè nessun'altra nazione trovasi meglio in armi, qualora un'altra sia in grado di somministrare il denaro necessario all'impresa. Solo l'Italia è capace di ciò: ma perchè non tutto venga a cadere su di un solo, debbono gli altri mandare soldati e navi. Bisogna pure riflettere, che i nostri principi guerrieri non saranno disposti a combattere fuori d'Italia. Qui in patria la guerra è condotta senza pericolo della vita e dietro grande compenso; fra i Turchi invece si viene a stragi sanguinose, e gran guadagno si fa soltanto per le anime. Noi quindi diamo il voto perchè per tre anni gli ecclesiastici debbano contribuire alle spese di guerra per una decima parte, i laici per un trentesima, i giudei per una ventesima ».²

Contro questa proposta levarono le maggiori difficoltà proprio i rappresentanti di quegli stati, che disponevano di maggiori mezzi pecuniari: Venezia e Firenze.³ Queste repubbliche inclinavano verso la Francia, che patrocinava le pretese degli Angioini a Napoli ed erano già per questo ostili al papa. Ma il momento decisivo fu la politica ingenerosa e interessata di questi Stati dediti al commercio e signoreggiati solo dall'avidità del denaro.

¹ Pio II. *Comment.* loc. cit. L'istruzione per gli inviati di Siena del 14 settembre 1459 incarica loro di rappresentare al papa l'esaurimento dell'erario della città. *Instruct.* VIII. Archivio di Stato in Siena. Per i legati di Bologna v. *Cronica di Bologna* 731. * *GERARDIUS, Hist. di Bologna* loc. cit. (Cod. Bib. della Università di Bologna) ed *ANN. d. Eusebio* N. S. IV 1. 169. Anche Bologna dovette essere sollecitata per l'invio dei medietani; v. in App. n. 17 il * *breve* del 28 luglio 1459. Archivio di Stato in Bologna.

² Pio II. *Comment.* 83 ss. PLATINA, *Hist. Basil.* 838. MEXSEL VII, 279 s. ZWILLING II, 261 ss. HEISENANN 23-24. Sulle guerre condotte a bella posta, per quanto era possibile, spargimento di sangue, dalle solitistiche mercenarie, alle quali allude nel suo discorso Pio II, v. *BRONCKA, Hist. Basil.* 1559, 294.

³ Sull'indugio del due Stati nel mandare una deputazione v. sopra p. 53 s. * p. 57 s. L'invio imminente degli oratori fiorentini fu annunciato finalmente al papa con una ** lettera in data 23 agosto 1459. *Cl. X. Hist. I.* n. 51, f. 155. Archivio di Stato in Firenze.